

spettacoli

249

Bacharach, ritorno d'amore

Evergreen Il nuovo disco, il tour italiano e una biografia monumentale. Tutti i segreti del genio del pop che ha fatto sognare più generazioni.

di VALERIA GANDUS

Un nuovo disco in uscita in tutto il mondo il 20 ottobre. Tre concerti in Italia (Milano, Firenze, Roma il 26, 27 e 28 ottobre). E una biografia monumentale, *The book of love* (Coniglio editore, in libreria dalla fine dello stesso mese), dedicata dal critico musicale Giampiero Vigorito a quello che non esita a definire «il più grande genio del pop». A 80 anni suonati, il volto scolpito dalla chirurgia plastica, Burt Bacharach, tre Oscar, quattro mogli e una serie infinita di successi, è in realtà un artista senza età. Come le sue canzoni: evergreen che hanno scandito la vita di tre o quattro generazioni, da *Close to you* a *I say a little prayer*, da *I'll never fall in love again* a *God give me strength*. Successi planetari interpretati dalle star musicali di ieri (Marlene Dietrich e Perry Como), di oggi (Elvis Costello e gli Oasis), di sempre (Dionne Warwick e Aretha Franklin). E che si potranno riascoltare nel cd *Live at the Syd-*

ney Opera House e dalla sua viva voce nei concerti italiani.

Con l'Italia Bacharach ha un rapporto antico e felice. Come racconta nella sua documentatissima biografia (il testo è scritto da Vigorito in prima persona, come se a parlare fosse il musicista stesso), Bacharach arrivò in Italia a metà degli anni Sessanta come autore della colonna

Burt Bacharach in un ritratto di Andrew Zuckerman esposto in una mostra.

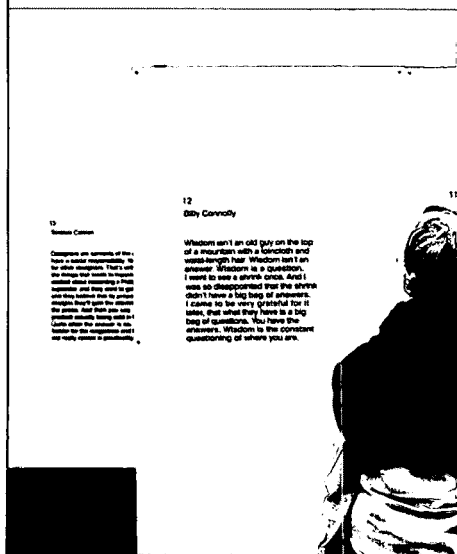
Il volto scolpito dalla chirurgia plastica, tre Oscar e quattro mogli: storia di un musicista senza età.

sonora di un film, *Caccia alla volpe*, non memorabile sebbene diretto da un mostro sacro come Vittorio De Sica su sceneggiatura di un genio (Neil Simon) e interpretato da un grande attore (Peter Sellers). «Come Gregory Peck e Audrey Hepburn in *Vacanze romane* girano in Vespa per le strade del centro di Roma, anch'io non ho fatto altro che scendere giù per via Veneto e inforcare la traversa che portava al luogo simbolo della commedia musicale italiana: il Teatro Sistina di Garinei e Giovannini». I due grandi impresari, infatti, portarono al successo anche in Italia il musical *Promesse, promesse*, che Bacharach aveva tratto dal film di Billy Wilder *L'appartamento*. Canzone simbolo del musical era la celebre *Io non m'imamoro più* (*I'll never fall in love again*), una delle grandi hit dell'epoca.

La biografia ricostruisce la carriera di un musicista cresciuto fra le suggestioni impressioniste di Maurice Ravel e Claude Debussy, passato attraverso la scuola di Darius Milhaud e quella del piano bar militare: 3 anni di servizio di leva durante la guerra di Corea («Mi sono speso per regalare momenti indimenticabili per i cocktail degli ufficiali»). Fino a capitare al posto giusto nel momento giusto: il mitico Brill Building di Broadway, a New York, «una via di mezzo tra il college e la fabbrica musicale», fucina di talenti (uno per tutti Elvis Presley). Fu lì che Bacharach fece l'incontro forse più importante della sua vita: quello con Hal David, che divenne il suo impareggiabile paroliere, oltre che amico prezioso.

Una carriera lunga e ricca di successi, la sua, ma punteggiata anche da tragedie familiari (la morte per suicidio della figlia Nikki, affetta da una grave malattia) e qualche flop artistico (il totale insuccesso del musical *Lost Horizon*). Ma sempre all'insegna di quell'easy listening che Bacharach spiega così: «La via d'accesso a quell'easy è la più difficoltosa che si conosca. Quella facilità è solo il nostro modo, talvolta pretestuoso, per dare un nome alle illusioni». ●

<http://blog.panorama.it/culturaesocieta>



GETTY IMAGES